

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma -
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – di giovedì 5 novembre 2009

AVVENIRE - 4 novembre 2009

PERCHÉ SÌ/FABI

“Non diventi una questione ideologica con alcuni paletti si può trattare”

Mauro Bossola: creare duecento posti nel Mezzogiorno è un'occasione da non sprecare. Serve una nostra proposta

“Una cosa va evitata: di farne una questione ideologica. Di riproporre lo scontro sulle regole della contrattazione, sul contratto nazionale inderogabile, altrimenti non ne usciamo e sicuramente facciamo un cattivo servizio ai lavoratori”. A puntare su un confronto pragmatico è **il sindacato autonomo Fabi**, il più grande della categoria. Con il **segretario generale aggiunto Mauro Bossola** pronto a trattare sulla proposta, ma ad alcune condizioni.

Siete per accettare la trattativa, allora?

Se le richieste di Banca Intesa SanPaolo rimangono quelle prospettate la scorsa settimana non ci sarebbe molto da discutere, è una strada percorribile. Il sindacato, invece, nel suo complesso può tornare a quel tavolo forte di una propria proposta in merito, per poter cogliere l'opportunità di nuove assunzioni fatta balenare da Intesa SanPaolo senza stravolgere le condizioni di lavoro.

Ma la proposta del sindacato che cosa dovrebbe prevedere?

Anzitutto va sottolineato il carattere assolutamente transitorio delle riduzioni siano esse salariali, di inquadramento o riguardanti l'orario di lavoro. Poi è necessario discutere di come si possa accompagnare queste nuove assunzioni

con un piano di stabilizzazione dei precari attualmente in servizio in banca. Abbiamo persone che sono al terzo-quarto rinnovo di contratti a termine, cosa facciamo: diciamo loro che possono accomodarsi fuori perché vengono assunte altre persone a salario ridotto? No, occorre mettersi d'accordo per un assorbimento se non prioritario almeno in parallelo. Ci sono poi da valutare bene gli effetti economici non solo della riduzione salariale ma anche di quella sui contributi previdenziali, perché gli assunti non si trovino un domani con una contribuzione scarsissima e pensioni da fame. Infine, sono da verificare le attività di back office delle quali si parla.

Insomma, mettete dei paletti, ma siete per avviare la trattativa nel concreto...

«Non diciamo un “no” pregiudiziale, perché questo significa, per un sindacato, rinunciare alla propria specificità: quella di contrattare e stringere intese a favore dei lavoratori. In questo caso, non dobbiamo dimenticarlo, abbiamo di fronte un'opportunità che ci è stata prospettata: creare un paio di centinaia di posti di lavoro in zone del Mezzogiorno caratterizzate da alta disoccupazione. Posti di lavoro, per come ci sono stati presentati, a tempo indeterminato. Non mi sembra qualcosa da buttar via di questi tempi. L'alternativa, nel caso il sindacato risponda con una chiusura netta, è che Intesa SanPaolo faccia svolgere questo tipo di lavorazioni – non a contatto con la clientela – in Romania, dove già vengono smistati i picchi di produzione che non si riesce a soddisfare qui. Non ho nulla contro la Romania, ma non è meglio far lavorare duecento disoccupati del Sud?»

La questione rischia però di andare al di là di queste assunzioni e assumere un valore simbolico...

E' ciò che vorrei si evitasse. Noi non siamo firmatari dell'accordo interconfederale sulla riforma della contrattazione. Da, questo punto di vista siamo, per così dire, “neutrali” e insisteremo con le altre organizzazioni perché si resti al merito della proposta.

AVVENIRE – 4 novembre 2009

PERCHE' NO/FISAC-CGIL

«Richieste deroghe su troppi fattori. Inaccettabili differenze tra Nord e Sud»

Moccia: accetteremmo la trattativa se si trova una soluzione per tutto il gruppo e limitata nelle riduzioni

Se la proposta rimane questa, mi «dispiace ma non se ne parla. E' insufficiente nel merito e non accettabile nel metodo». Domenico Moccia, segretario generale della Fisac-Cgil critica su un doppio registro l'idea avanzata da Intesa SanPaolo sullo scambio nuova occupazione-salario d'ingresso.

Che cosa non vi piace nel merito della proposta?

Si agisce addirittura su tre fronti di riduzione del costo del lavoro: salario ridotto del 20%, monte ferie tagliato del 25% e un orario settimanale invece che da 36 arriverebbe a 40 ore. Troppo, anche solo per iniziare una

discussione. Tutta da chiarire resta poi la questione del carattere temporaneo della riduzione: in quanto tempo verrebbe riassorbita ?

Quanto al metodo, invece, cosa contestate?

In generale non siamo d'accordo che si agisca solo per abbassare il costo del lavoro. Nello specifico, poi, per noi è inaccettabile che si creino non dico delle "gabbie salariali" perché sarebbe improprio chiamarle così - ma delle fasce di reddito differenziate in base all'insediamento dei poli produttivi: al Nord un trattamento e nel Mezzogiorno un altro, peggiorativo. È una linea di tendenza che come Cgil non intendiamo comunque accettare.

L' alternativa, non esplicitata ma incombente, sembra però quella di un trasferimento di determinate lavorazioni di *back office* in Romania. Non vale la pena, allora, essere maggiormente disponibili a discuterne?

Intesa SanPaolo ha tentato di portare all'estero alcune lavorazioni di *back office* ma noi abbiamo già avversato questo tentativo. In Romania c'è spazio per uno sviluppo autonomo delle attività della banca, senza necessità di portare là il lavoro dall'Italia.

C'è anche il nodo dei contratti a termine presenti nel gruppo, come si conciliano i due problemi: stabilizzazione di chi è in scadenza e nuovi contratti d'ingresso aggiuntivi?

Sono due questioni parallele ma distinte. Le persone con contratti a tempo determinato vicini alla scadenza sono circa 500 e noi siamo "in credito" con la banca di 450 assunzioni che erano già state concordate ma non sono state ancora effettuate. Per i contratti d'ingresso invece si ipotizzano 200 posti concentrati al Sud. Anche per questo siamo molto perplessi: non stiamo parlando di un piano straordinario da 5mila assunzioni.

Insomma, il gioco potrebbe non valere la candela. Temete che sia solo la prima breccia destinata a far crollare la diga del contratto nazionale?

Questo è sicuramente un rischio che si corre. Soprattutto dopo l'accordo separato sulla riforma della contrattazione. Anzi, più che un rischio, con le banche si potrebbe innestare un meccanismo complessivo, un continuo battere e ribattere solo sul tema del contenimento dei costi.

E allora, alla fine, non se ne fa niente? È con un "no" pregiudiziale che andrete all'incontro con gli altri sindacati o ci sono delle condizioni che potrebbero indurvi a entrare nel merito della trattativa con Intesa SanPaolo?

Ripeto: se la proposta resta quella siamo indisponibili. Potremmo invece essere disposti a contrattare se si riduce a non più di uno i fattori di costo sui quali agire e soprattutto se si immagina un intervento valido non solo per il mezzogiorno ma in termini distributivi per tutto il gruppo.

AVVENIRE 4 11 2009**Unicredit, avanti col «bancone»**

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

C'è stato un via vai di consiglieri ieri pomeriggio nella sede di Unicredit in Piazza Cordusio a Milano. In vista del Cda di martedì prossimo sui conti si è riunito prima il comitato strategico e poi quello remunerazione per esaminare anche il piano di riorganizzazione della Banca. Nessuna nota ufficiale da Piazza Cordusio, né dichiarazioni da parte dei partecipanti agli incontri. Ma secondo indiscrezioni i comitati avrebbero dato parere positivo al progetto. Unicredit si prepara a semplificare la struttura del gruppo con la fusione delle cinque controllate nella holding, creando una «banca unica» o, come viene chiamata all'interno, il «bancone». Il passaggio non è da poco e non sarebbe indolore, a sentire i sindacati che parlano di settemila esuberi. «L'operazione – sostengono Camillo Bongiovì e Gabriele Urzi della Fiba Cisl – genererebbe migliaia di esuberi, almeno 5.000 a seguito della unificazione delle banche retail e 2.000 per la fusione di Corporate e Private nella banca unica».

A una settimana dal cda sulla trimestrale e a meno di due dall'assemblea sull'aumento di capitale da 4 miliardi di euro, l'ad Alessandro Profumo ha chiamato dunque a raccolta i rappresentanti dei maggiori soci in Cda per fare il punto sul riassetto al quale i vertici di Piazza Cordusio stanno lavorando da quasi un anno. Il piano prevede di semplificare l'organizzazione, mantenendo comunque una forte autonomia territoriale, attraverso l'accorpamento nella holding di Unicredit Banca (retail con sede a Bologna), Unicredit Banca di Roma, Banco di Sicilia, Unicredit Private Banking (a Torino) e Unicredit Corporate Banking (Verona). L'iter per la nascita della banca unica dovrebbe concludersi il primo novembre del 2010, in coincidenza con la scadenza dei patti parasociali che Unicredit ha ereditato quando ha acquistato Capitalia e con essa il Banco di Sicilia. E proprio in Sicilia c'è maretta: forti le resistenze bancarie, politiche e sindacati all'incorporazione dello storico istituto dell'Isola. I gruppi d'opposizione chiedono al Presidente Raffaele Lombardo di «impedire la cancellazione del Banco di Sicilia». La Regione è socio di Unicredit per lo 0,5% di azioni. Un altro 0,6% è detenuto dalla Fondazione Banco di Sicilia. Entrambi sono da tempo critici. Non esprime giudizi sul piano il presidente della Fondazione, Giovanni Puglisi, che però puntualizza: «Non è una bolla papale. È una delibera che va a spalmarsi nel brevemedio termine». Insomma, «ci sarà un piano che andrà in qualche modo applicato e gestito. Poi ognuno farà le sue valutazioni». A esprimere contrarietà al progetto è il sindacato autonomo Fabi. «Chiediamo – afferma Carmelo Raffa, coordinatore nazionale per il Banco di Sicilia – un rafforzamento dell'attività creditizia nell'isola. Sarebbe assurdo che mentre si parla di una nuova Banca del Sud si sopprima un istituto che per oltre 100 anni ha svolto un'attività creditizia sociale nell'isola». Così una soluzione «mediana» per non trasformare l'istituto siciliano in una spina nel fianco di Unicredit, potrebbe essere che il Banco di Sicilia mantenga comunque il suo marchio.

IL GAZZETTINO.IT 4 11 2009

UNICREDIT Il progetto per l'unificazione delle cinque banche - Il "bancone" non fa paura - Fabi e Fisac attendono il piano, ma non temono impatti sull'occupazione

Udine «Il timore di esuberi da gestire c'è sempre, ma c'è anche la ragionevole fiducia che questi possano essere gestiti su basi volontarie e con incentivi economici che riducano al massimo gli impatti occupazionali». Marcello Gianbruno, coordinatore Nordets per Unicredit del sindacato autonomo Fabi, commenta così i "rumors" in merito al progetto di riunificazione (il "bancone", come già ribattezzato dai dipendenti) messo in cantiere dai vertici del gruppo.

Il progetto, in sintesi, prevede la definitiva riunificazione sotto le insegne Unicredit del settore "retail", che incorporerà Banca di Roma e Banco di Sicilia, di Unicredit Corporate e Unicredit Private, che alla fine del processo faranno capo a un'unica società e quindi a un unico consiglio di amministrazione. Oltre alla semplificazione societaria, vengono ipotizzati tagli al personale stimati tra i 6mila e i 7mila posti a livello nazionale. «Finché non ci viene presentato un piano industriale a livello nazionale non siamo in grado di fare alcuna anticipazione», commenta il segretario regionale della Fisac Cgil Mattia Grion.

Anche la Fabi conferma la mancanza di richieste ufficiali da parte del gruppo. «Se e quando ci verrà presentato un piano – dichiara ancora Marcello Gianbruno – cercheremo di trovare soluzioni che possano essere condivise da tutti, com'è avvenuto per i 7mila esuberi dell'ultimo triennio, gestiti su basi volontarie, grazie agli ammortizzatori del settore e agli incentivi aziendali». Conti alla mano, in ogni caso, l'impatto dei tagli sulla nostra regione dovrebbe essere molto limitato: in Fvg, infatti, non esistono più filiali della Banca di Roma e del Banco di Sicilia, mentre si contano in tutto dieci sportelli tra Corporate e Private (4 in provincia di Udine e 2 in ciascuna delle altre tre province). «Sulla scorta dei piani precedenti – conclude Gianbruno – è ragionevole pensare che le ripercussioni in regione di un'eventuale riunificazione saranno piuttosto limitate».

LIBERO News 4 11 2009

UNICREDIT: MOSCA (FABI), AVEVA GIA' BANCHE TERRITORIO ORA TORNA INDIETRO

Milano, 3 nov. (Adnkronos) - Unicredit, che sta varando un piano di riorganizzazione, "aveva già" le banche del territorio: si chiamavano Rolo Banca, Cassa di Risparmio di Torino, Cassa di Risparmio di Verona, Carimonte, Cassamarca, Caritro e Cassa di Risparmio di Trieste", tutte incorporate dall'Unicredito Italiano nel luglio del 2002. Ora l'ad Alessandro Profumo, che presenta il progetto S3 come un "piano dalla valenza irreversibile", sceglie di "tornare indietro", dopo avere "distrutto" la vecchia "banca federata". Così Piero Mosca, dirigente nazionale della Fabi e già responsabile del sindacato per l'Unicredit, dove ha lavorato per 34 anni, giudica le scelte che i vertici di piazza Cordusio si apprestano a varare.

Mosca e' molto critico nei confronti delle scelte dell'amministratore delegato: per il sindacalista, "il suo progetto di fare una banca angloamericana e' fallito. Aveva gia' le banche del territorio: doveva solo tenersele. Ora ha una bella gatta da pelare". Quanto alle ripercussioni occupazionali, gli esuberi "ci saranno", anche se e' troppo presto per avere delle cifre attendibili: "E' difficile per chiunque quantificarli, in questa fase", conclude Mosca.

MF Dow Jones - News Italia 4 11 2009

Unicredit: la riorganizzazione al vaglio dei soci (MF)

MILANO (MF-DJ)--Ufficialmente le grandi fondazioni azioniste di Unicredit non hanno ancora avuto modo di esaminare il piano di riorganizzazione di Piazza Cordusio, i grandi soci avrebbero comunque manifestato la disponibilita' a percorrere la strada tracciata, riservandosi tuttavia di approfondire particolari aspetti del progetto.

L'aspetto, come riporta un articolo di MF, che a Verona, cosi' come a Torino e Modena, vorrebbero approfondire riguarda i poteri che avranno questi nuovi area-manager, i cosiddetti "Profumini", come sono stati gia' ribattezzati. "Molto dipendera' dalle deleghe che riceveranno questi nuovi area-manager", spiega un autorevole rappresentante della Fondazione Crt, sottolineando il fatto che, se le deleghe saranno ampie, l'obiettivo di riavvicinare la banca al territorio potrebbe essere raggiunto piu' facilmente.

L'altro aspetto che dovra' essere approfondito e' quello legato ai potenziali esuberi che il piano di ristrutturazione potrebbe generare. Su questo punto, piu' che le Fondazioni, in apprensione sono le rappresentanze dei lavoratori. Le indiscrezioni secondo cui dalla fusione delle cinque banche nella holding si genererebbero esuberi per circa 7 mila unita' non trovano conferme in Piazza Cordusio.

I sindacati sembrano essere comunque sul piede di guerra. Piero Mosca, dirigente nazionale della Fabi, ritiene prematuro parlare di esuberi gia' in questa fase, considerando difficile quantificarli, anche se e' sicuro che dei tagli al personale "ci saranno". red/lat

IL TEMPO/Rieti giovedì 05/11/2009

Vertenza alla Cassa di Risparmio paura per i trasferimenti - Cariri, domani nuovo sciopero - Domani altra giornata di

sciopero per il personale della direzione generale della Cariri di Rieti.

Si intensifica la protesta contro il trasferimento del Back Office e di altri servizi della Cassa di Risparmio di Rieti dal capoluogo sabino a Spoleto. Il provvedimento riguarda oltre trenta dipendenti reatini costretti a prendere servizio nella città umbra. Contro la decisione del vertice bancario hanno preso immediata posizione le organizzazioni sindacali, proclamando lo stato di agitazione del personale e programmando una serie di giornate di astensione dal lavoro. A sostegno della protesta si sono schierate anche le istituzioni locali preoccupate dal continuo depauperamento di uffici e servizi del territorio sabino. Proprio per scongiurare una simile evenienza Cgil, Cisl, Uil e Fabi

hanno chiesto, di concerto con l'amministrazione provinciale, un incontro al prefetto di Rieti per rappresentare la situazione che si verrebbe a creare con lo spostamento nella cittadina umbra di importanti funzioni della Cassa di Risparmio. Il rischio è quello di un serio indebolimento del territorio sabino a causa di una riduzione dell'autonomia creditizia e della perdita di posti di lavoro. Lo sciopero proclamato per domani non rimarrà isolato, ma proseguirà anche lunedì con l'astensione dal lavoro del personale delle filiali. Quest'ultimo lamenta una carenza di organici e carichi e ritmi di lavoro diventati, con il passare del tempo, insostenibili. Vai alla homepage

CORRIERE DI RIETI 4 11 2009

Indietro Cariri - Venerdì 6 novembre nuovo sciopero dei lavoratori

(a.f.m.) Dopo quello del 23 scorso che ha registrato la massima adesione, venerdì 6 è la volta del secondo presidio dei dipendenti Cariri promosso da Cgil-Cisl-Uil e dall'autonoma Fabi come momento della più vasta azione di lotta che investe la direzione generale della banca, il Bosp Rieti e i distaccati lcc (la terza fase è stata sindacalmente programmata per lunedì 9). Intanto, dinanzi alla pesantezza della prospettiva aziendale, occupazionale e di impoverimento del territorio che questi sindacati pongono, ieri i confederali (Tonino Pietrantoni ed Alfonsina Pecorelli, Cgil; Bruno Pescetelli e Giorgio Figorilli, Cisl; Sandra Pierluigi, Uil) si sono incontrati con i presidenti Fabio Melilli (Provincia) e Vincenzo Regnini (Camera di commercio). Se Regnini illustra la preoccupante situazione in essere alla Cariri spa e quindi l'urgente necessità di coinvolgere tutte le forze economiche territoriali, Melilli assume l'impegno di intervenire sui vertici di BancaIntesa per la preoccupazione che le nuove e temute scelte della dirigenza generale che determinerebbero, oltretutto, una intuibile perdita di autonomia della Cariri. Le decisioni: rivedersi per un più approfondito esame delle particolarità inerenti all'istituto di credito reatino con un passaggio che la stessa Provincia farà con il prefetto, Silvana Riccio. Per Pietrantoni "si tratta dello stretto collegamento di due inscindibili problematiche: il trasferimento a Spoleto delle funzioni di 24 bancari, le preoccupanti ricadute sulla occupazione e le maggiori difficoltà che tali scelte determinerebbero sull'accesso al credito soprattutto nel momento dell'attuale crisi in quanto se i centri direzionali si allontanano dal territorio, il territorio stesso, così derubricato, da soggetto diventa ridimensionato oggetto"

IL MESSAGGERO / Rieti Mercoledì 04 Novembre 2009

Cariri, il sindacato incontra le istituzioni. - Ieri l'assemblea con Melilli e Regnini. Domani secondo presidio.

Ieri mattina, presso la sede della Provincia, a Palazzo Dosi, si è svolto un incontro promosso dall'amministrazione provinciale per discutere dell'eventuale spostamento del back office e di altri servizi della Cassa di Risparmio di Rieti, dal capoluogo reatino a Spoleto

All'incontro hanno preso parte il presidente della Provincia, Fabio Melilli, il presidente della Camera di Commercio di Rieti, Vincenzo Regnini, l'assessore

provinciale alle Politiche sociali e del Lavoro, Luigi Taddei, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali provinciali confederali e di categoria: Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca-Uil e Fabi. Nella riunione sono emerse gravi preoccupazioni rispetto ad un indebolimento del territorio, per la possibile perdita sia di posti di lavoro che di autonomia creditizia, che lo spostamento del back office della Cariri nella cittadina umbra provocherebbe; in questo modo il territorio reatino verrebbe di fatto spogliato di funzioni e servizi con evidenti ricadute sull'occupazione. E' emerso, infatti, il rischio che il progressivo spostamento dei poteri decisionali dell'istituto bancario verso altre sedi, renda di fatto più difficile, e meno snella, l'erogazione del credito, con il rischio di snaturare le caratteristiche della Cariri da sempre fortemente radicata come "banca del territorio". Il presidente della Provincia Melilli e quello della Camera di commercio Regnini hanno convenuto di chiedere immediatamente un incontro al Prefetto di Rieti, Silvana Riccio, per rappresentarle le preoccupazioni emerse da questa prima riunione. Nei prossimi giorni, inoltre, verranno convocati anche i rappresentanti delle associazioni di categoria e datoriali per poter costituire un'espressione unitaria della classe dirigente dell'intero territorio in merito a questa vicenda.

IL MESSAGGERO / Rieti Mercoledì 04 Novembre 2009

Il comitato strategico, in una doppia riunione, esprime parere favorevole, suggerendo qualche aggiustamento - Unicredit, la banca unica al cda di marzo - Previsti passaggi intermedi in dicembre e gennaio. Sette referenti sul territorio

ROMA - Sarà deciso dal consiglio di marzo 2010 il piano di banca unica di Unicredit con sette referenti sul territorio, esaminato ieri in una doppia riunione del comitato strategico che potrebbe però avere passaggi intermedi nei cda di dicembre e gennaio. Le grandi fondazioni azioniste che tramite i propri rappresentanti nel comitato strategico avrebbero espresso un parere di massima favorevole, si dovrebbero riunire a breve - domani o venerdì - a livello di presidenti per una valutazione istituzionale relativa alle implicazioni sui territori. Ma ormai il percorso delineato da Alessandro Profumo sarebbe tracciato e dal 1° novembre 2010 dovrebbe prendere il via la grande Unicredit con dentro le cinque banche controllate (Unicredit Private Banking, Unicredit Corporate Banking, Unicredit Banca, Unicredit Banca di Roma e Unicredit Banco di Sicilia). La riorganizzazione andrà a regime in un anno, quindi per la fine del 2011. Potrebbe essere preservato il marchio della Banca di Roma nella capitale e del Banco di Sicilia nell'isola. La Consob, alla luce delle indiscrezioni trapelate su una ristrutturazione che fa cambiare pelle alla grande banca, avrebbe imposto la massima riservatezza sui vari passaggi intermedi fino a quando non ci saranno le prime decisioni formali. Dalla giornata di ieri però, il piano che sarebbe una evoluzione della divisionalizzazione di S3 del 2003 - perciò viene definito anche S1 - riceve un'accelerazione. Anche se sarebbero state suggerite alcune modifiche. In mattinata in piazza Cordusio si sarebbe riunito il comitato strategico, organo della governance interna che supporta il

cda sulle grandi decisioni, di cui fanno parte Dieter Rampl, Profumo, i quattro vicepresidenti, allargato ai rappresentanti dei principali soci non rappresentati, E nel pomeriggio si sarebbe tenuto il comitato strategico vero e proprio, oltre al comitato remunerazioni e al comitato corporate governance. Quest'ultimo sarebbe stato interessato in qualche modo dalla riorganizzazione sulla quale Consob, nell'ambito dei colloqui ordinari con piazza Cordusio relativi all'aumento di capitale, avrebbe fatto riferimento alle evoluzioni del modello organizzativo, chiedendo la massima riservatezza senza però intervenire formalmente. Lo studio di fattibilità della riorganizzazione, dopo l'incorporazione delle cinque banche - dovrebbero rimanere fuori Unicredit leasing, Unicredit Real Estate, Unicredit Credit Management bank e Unicredit factoring - prevede la creazione di sette referenti territoriali che dovrebbero avere come base Milano, Verona, Torino, Bologna, Roma, Napoli, Palermo. Queste figure saranno il trat d'union fra la direzione centrale e le direzioni commerciali di area che dovrebbero essere 11 come adesso. I dettagli di questa nuova configurazione saranno messi a fuoco nelle prossime settimane in modo che già al consiglio di dicembre, in anticipo rispetto alla road map, le prime linee guida del riassetto potranno essere esaminate dagli organi della banca. Anche se la delibera formale dovrebbe essere assunta nel consiglio di marzo dopo un altro passaggio negli organi di gennaio. E a fine aprile-primi di maggio potrebbe esprimersi l'assemblea. Negli interventi dei consiglieri rappresentanti delle fondazioni sarebbero stati sollecitati alcuni aggiustamenti per meglio radicare la banca sul territorio. E' prevista anche la revisione di alcuni perimetri di clientela: il portafoglio private ancora gestito da Unicredit banca, che è la banca retail del gruppo, dovrebbe confluire nella divisione specializzata. Uno dei passaggi più delicati sarebbe il capitolo sugli esuberanti di personale che ha già messo in guardia i sindacati, specie quelli siciliani. Sulla bozza di piano predisposta da Profumo e dal team sarebbero previste da 5.600 a 6.500 eccedenze da gestire in varie forme. La ripartizione degli esuberanti fra i vari segmenti di business sarebbe ancora fluida. Lunedì 9 è in calendario da tempo un incontro fra i leader dei sindacati e il responsabile delle relazioni sindacali Carletta. r. dim.